

## **Meriti e limiti dell'antitrust nelle tlc**

*di Luigi Prosperetti*

Molte valide risposte e una questione elusa caratterizzano il bilancio dell'Autorità delle comunicazioni, presentato ieri in Parlamento dal presidente Antonio Calabrò.

Le risposte vengono dall'attività svolta nell'ultimo anno, con risultati senz'altro positivi, anche se in apparenza sbilanciati. Infatti, possono sembrare più consistenti nel campo delle telecomunicazioni che in quello della televisione: ma è soltanto il riflesso del fatto che i poteri televisivi dell'Autorità sono molto più ristretti di quelli che essa esercita nelle telecomunicazioni. Tenendo conto di questo limite, diventano ancor più rilevanti gli interventi sulla par condicio, sulle inadeguatezze di Auditel e sulla dominanza congiunta Rai-Mediaset nelle reti analogiche di trasmissione.

Di alcuni risultati conseguiti dall'Autorità va sottolineata l'importanza: la misurazione - doverosa, ma a lungo rimandata - delle dimensioni di quella strana creatura chiamata Sic (Sistema integrato delle comunicazioni), inventata dalla legge Gasparri e comunemente ritenuta un espediente per far sembrare più piccole le quote di mercato di Rai e di Mediaset; la costruzione di un «catasto delle frequenze»; l'imposizione alla Rai della distinzione tra i costi che essa sopporta per il servizio pubblico e quelli che sostiene per mostrarci ragazze poco vestite; la risoluta dichiarazione di policy che il Far West frequenziale non si ripeterà per le frequenze digitali. Il Parlamento dovrebbe quindi seriamente riflettere sull'opportunità di assegnare ulteriori competenze all'Autorità, dedicandosi un poco meno alla micro-gestione, a volte ossessiva, delle vicende televisive.

Nel mercato delle telecomunicazioni sono stati conseguiti risultati positivi. L'Italia ormai è al primo posto nella diffusione dell'Umts, nel numero di clienti radiomobili che hanno cambiato fornitore e nella televisione portatile. E tra le prime per la tv via internet e ha ormai recuperato il ritardo nella diffusione della banda larga. I prezzi scendono e i servizi disponibili ai consumatori aumentano. Molto equilibrata appare anche la strada che l'Autorità ha scelto nella questione della parità di trattamento.

Ovvero di quelle regole che devono assicurare che Telecom Italia, che ancora certamente gode di un solido potere di mercato per quanto riguarda il cosiddetto «ultimo miglio» (la rete che consente a tutti noi l'accesso al sistema di telecomunicazioni) non ne abusi, escludendo i concorrenti. Queste sono regole importanti, e la battaglia è vivace tra Telecom, che vuol mantenersi le mani quanto più possibile libere, e alcuni (anche se non tutti) dei suoi concorrenti, che vorrebbero legarglielo il più possibile, per evitare che possa offrire prodotti e servizi che essi non sono in grado di produrre.

Qui Calabrò ha palesemente evitato di sposare le tesi dei terribili simplificateurs secondo i quali le reti sono reti e bisogna dunque - avendole separate dal servizio nell'elettricità, nelle ferrovie e nel gas - operare nella stessa direzione anche nelle telecomunicazioni. L'Autorità ha qui saggiamente indicato una strada pragmatica di rafforzamento della tutela alla concorrenza (e non dei favori ai concorrenti) basata sulla collaborazione dell'operatore dominante, sul miglioramento della governance, sui controlli indipendenti.

L'unica carenza della relazione dell'Autorità, ed è appunto la questione che si sarebbe voluta affrontata in modo aperto, riguarda la consapevolezza che - in un settore in cui il

progresso tecnico è così vivace - prima o poi l'era della regolazione deve tramontare e sarà sufficiente imporre il rispetto della concorrenza con le affilate armi dell'antitrust. Non certo quindi una regulatory holiday, la vacanza che giustamente Calabrò rifiuta, ma un regulatory sunset.